

In piazza il 25 maggio contro il contratto e le modifiche alla chiamata per competenza

# Dirigenti, è protesta a oltranza

## Rembado (Anp): stop a nuove responsabilità senza poteri

DI ANGELA IULIANO

**P**rimi a mobilitarsi, nei giorni scorsi, i presidi della Toscana e del Veneto. Ma in agitazione contro il Miur è tutta la categoria. Dirigenti scolastici pronti a scendere in piazza il 25 maggio a Roma, davanti al Miur e a Montecitorio, spiega l'Anp, la trentennale associazione nazionale presidi a cui aderisce quasi il 51% dei dirigenti in servizio e che guida la protesta proclamando lo stato di agitazione dopo aver lanciato a marzo la petizione online «La rabbia dei presidi. Basta dare senza ricevere!» da 2.000 firme raccolte. «Stavolta la misura è colma», spiega l'Anp. «Sono già tantissime le adesioni tra i dirigenti scolastici, da tutta Italia» alla manifestazione nazionale. «Da 17 anni abbiamo attribuita la qualifica di dirigenziale», spiega **Giorgio Rembado**, presidente nazionale Anp, «ma da allora attendiamo il trattamento economico corrispondente. Il dirigente scolastico non può più sopportare questa dimenticanza». Tanto più ora che la Difesa, è uno degli argomenti, troverà risorse per 10mila nuovi gradi

dirigenziali nelle gerarchie militari per scorrimento automatico del grado. Confrontandolo con un dirigente di pari grado di altri ministeri, lo loro stipendio di un preside è la metà (circa 55 mila euro lordi) ma con 21 responsabilità in più. «Ci sono ingiustizie vecchie e nuove che fanno sì che per noi l'obiettivo della perequazione retributiva dei dirigenti scolastici rispetto agli altri dirigenti della pubblica amministrazione non è più rinviabile», insiste Rembado.

**E la protesta non si ferma alla piazza.** Una serie di azioni forti già sono in atto. Dal rifiuto a compilare il portfolio per la valutazione del Ds e quello della chiamata per competenze dei docenti ad agosto. Dall'indisponibilità ad assumere reggenze per il prossimo anno scolastico al non candidarsi per incarichi non obbligatori, al rifiutarli se ne fossero investiti d'ufficio e al dimettersi da quelli già di questo tipo rivestiti. Ancora, non compilare il questionario scuola Invalsi in corrispondenza di voci e dati invariati rispetto allo scorso anno e non inviare all'amministrazione dati per monitoraggi, ri-

cognizioni e richieste se già li possiede. Infine, non surrogare l'avvocatura di Stato per la difesa dell'amministrazione, nel primo grado di giudizio, davanti al giudice del lavoro. Tutte azioni che ha indicato in un vademecum **Alessandro Artini**, dirigente del Fossombroni di Arezzo e presidente dell'Anp Toscana. «La riforma della Buona Scuola che», osserva, «secondo molti di noi andava nella direzione corretta ha finito per darci delle enormi responsabilità, ma senza darci dei poteri effettivi».

**I presidi possono scegliere i docenti**, ma lo scorso anno molti non hanno avuto scelta o hanno visto quelli selezionati fuggire vicino casa. Un depotenziamento del proprio ruolo. E poi ci sono le molestie burocratiche, «incombenze che sottraggono tempo alla vera scuola», commenta **Ludovico Arte** preside del tecnico Marco Polo di Firenze. Dal Veneto «l'assessore regionale all'istruzione **Elena Donazzan** porterà le istanze dei presidi in Conferenza delle regioni», annuncia **Lorenzo Gaggino**, presidente Anp Veneto.

—© Riproduzione riservata—

